

SOTTO RETE

Un primo amore che si consuma, un'amicizia che paga il prezzo della gelosia, la lettura visionaria di Withman, Ferlinghetti, London. Quella raccontata con uno stile maturo ed elegante in *Giovani promesse* da Martino Gozzi, alla seconda prova dopo *Una volta mia* (peQuod), è la storia di formazione di un diciassettenne che si affaccia all'età adulta. Emiliano, giovane talento del tennis, vince una borsa di studio per frequentare un'accademia sportiva a due passi da New York. Sullo sfondo, l'era clintoniana, vissuta in un campus lontano da casa, sulle note dei Radiohead e della Dave Matthews Band.

Com'è nata l'idea del romanzo?

«La scelta di ambientarlo in un campus americano mi ha permesso di raccontare un'esperienza autentica, quella dell'adolescenza, vista attraverso il tema del rapporto con i coetanei.

D'altra parte ho voluto raccontare di uno sport, il tennis, che mi ha sempre affascinato per il suo carattere di gioco solitario. Prima che con l'avversario, il tennista si batte infatti contro i propri limiti, le proprie debolezze. Ma è solo alla fine del libro che ho capito dove stavo andando».

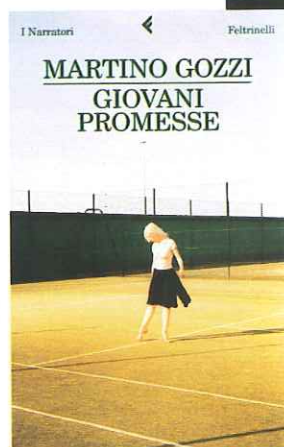
E dove?

«Verso la tensione tra presenza in un contesto straniero e appartenenza a un luogo, tra desiderio di partire e inevitabilità delle proprie radici, tra *longing* e *belonging*. Non a caso il mio protagonista legge *Lo straniero* di Camus».

Perché proprio l'adolescenza?

«Perché è una sorta di rito di passaggio, dove ci si affaccia per la prima volta alle proprie responsabilità, all'indipendenza, alla consapevolezza della caducità delle cose. È un momento di particolare intensità, paragonabile solo al suo estremo opposto, quello della malattia e della morte. Forse per questo l'adolescenza risulta più efficace sulla pagina rispetto ad altre fasi della vita». **Camilla Gaiaschi**

■ **Martino Gozzi, *Giovani promesse*, Feltrinelli, 16 euro esce il 26 febbraio.**



VITE IN BILICO

Una Milano cupa, tesa, irrespirabile: su questo sfondo muovono i tre protagonisti dell'esordio di Ilaria Rossetti, nata a Lodi nell'87, che già si era segnalata due anni fa vincendo il Premio Campiello Giovani con il racconto *La leggerezza del rumore*. In *Tu che te ne andrai ovunque* il tema è lo straniamento in un mondo che sembra aver perso ogni punto fermo. Perché i protagonisti sono tutti personaggi in bilico sulla vita: tra ferite, perdite, ricordi, echi di fantasmi che romanticamente

si trasformano in una lenta disgregazione, in un'incapacità di "risarcire se stessi dalle troppe perdite". Romanzo nostalgico ma mai in ritirata perché attraverso la scrittura teatrale ma lontana da ogni finzione, si respira la vita. Con tutte le contraddizioni che rendono l'esistenza, tra obblighi e resistenze, una corsa (in) folle verso la profondità che in tanti, forse troppi, non vogliono vivere. Proprio in questo è la bellezza di un romanzo dalla trama indubbiamente complessa al punto che è facile perdersi nelle decine di accadimenti che vedono i protagonisti sgretolare ogni fiducia e speranza. Hanno rotto il vetro che li protegge e si sentono

sperduti in una città convulsa, estranea persino a se stessa, incapace di accogliere naufraghi che lottano ogni giorno contro l'incomprensibile "mestiere di vivere". **Giampaolo Serino**
■ **Ilaria Rossetti, *Tu che te ne andrai ovunque*, Giulio Perrone Editore, euro 15, dal 27 febbraio**

PERCHÉ LEGGERLO

di Silvana La Spina

■ **Amélie Nothomb, *Causa di forza maggiore*, Voland, 14 euro**
Perché è un nuovo libro di Amélie, la stravagante, eccentrica autrice di *Antichrista* e *Igiene dell'assassino*. E perché Amélie Nothomb non è solo un'eccentrica, ma anche un fiume in

piena, di parole, di storie, di libri. Eccitante e paradossale, decisamente snob, con storie al bivio tra l'assurdo e una realtà che lascia senza parole. Questa per esempio, di Baptiste Bordave, è una storia che lascia a bocca aperta fin dalle prime righe, per seguitare in modo sempre più paradossale verso un finale aperto. Il tema è: che succederebbe se un signore venisse a casa vostra per fare una telefonata e morisse improvvisamente, proprio lì nel vostro soggiorno, senza dire ah? Avvisare l'autorità o lasciar perdere nel timore di essere coinvolti? In effetti è quello che succede al nostro Baptiste, in una bella giornata qualunque della sua vita: un



uomo suona alla porta, chiede di fare una telefonata e subito crolla davanti a lui nel soggiorno. Baptiste sceglie la seconda alternativa, anche perché il morto ha tanti soldi in tasca e una bella Jaguar che l'attende fuori. Vedendola, Baptiste prende la sua decisione: lasciare la sua vita e vivere la vita dell'altro. Ma chi è lo sconosciuto e qual era la sua vita? Non ci vuole molto a scoprirlo: l'indirizzo è nella macchina, il risultato è una bella villa alla periferia di Versailles. E se non basta, la casa è abitata da una bella e strana moglie, che accoglie l'uomo come se l'avesse sempre atteso, lo nutre, lo coccola, gli fa vivere una vita da nababbo tra sete e litri del miglior champagne. Perché non chiede nulla, né del marito né delle intenzioni dell'ospite? E chi era il morto, un ricco signore che viveva nel benessere o un delinquente di alto bordo? E perché la sua casa è vicino a una banca e un tunnel le collega? Chi sono gli uomini che da fuori osservano la sua nuova vita? Infine: è così facile buttare all'aria la propria vita e infilarsi nelle vite altrui?

La risposta trovatela da soli, in un libro che come tutti quelli di Nothomb porta verso soluzioni esilaranti, ma nonostante tutto logiche. Perché se è il caso a scompigliare le nostre vite, siamo sempre noi, così liberi o così pazzi, a scegliere di seguire il caso fino alle sue estreme conseguenze.

A cura di Maurizio Bono